

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

JBAR

Incoronazione di Loppa

Co. H. Gio. e Paolo

Co. Gio. Franco & Bayerello

M. A. Caudio Brondeverde

Pratt. Col. AA5 ~

Mario Corniani

di: degli Algarotti

LE

AMM.

ANI

OTTI

8

O

BRAIDENSE

858

M. V.

N. 24.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2858

MILANO

BRAIDENSE

*1672*

*Accorronay: di Joppa*

*2858*

*1672*

*Loeta Buyenello*

*1672*

L'  
INCORONATIONE  
DI  
POPPEA

DI GIO: FRANCESCO  
BUSENELLO.

OPERA MUSICALE

RAPPRESENTATA

Nel Teatro Grimano

l'Anno 1642.



IN VENETIA, MDC LVI.

Appresso Andrea Giuliani.

*Con Licenza de' Superiori, & Privilégio.*

Si vende da Giacomo Batti Libraro in Frezzaria



## ARGOMENTO.

**N**erone innamorato di Poppea, ch'era moglie di Ottone, lo mandò sotto pretesto d'Ambasciaria in Lusitania per godersi la cara diletta, così rappresenta Cornelio Tacito. Mà qui si rappresenta il fatto diverso. Ottone disperato nel vedersi priuo di Poppea dà nei delirij, & nelle esclamationi. Octauia Moglie di Nerone ordina ad Ottone, che sueni Poppea. Ottone promette farlo; Mà non bastandogli l'animo di leuar la vita all'adorata Poppea, si traeste con l'habito di Drusilla, ch'era innamorata di lui; Così tra-

vestito entra nel Giardino di Poppea .  
 Amore disturba , & impedisce quella  
 morte . Nerone ripudia Ottavia , non  
 ostante i consigli di Seneca , e prende  
 per moglie Poppea . Seneca more , e Ot-  
 tauia vien discacciata da Roma .



IN-

## INTERLOCVTORI.

<b>F</b> Ortuna	}	Prologo.
Virtù		
Amore		
Poppea .		
Nerone .		
Ottavia .		
Ottone .		
Seneca .		
Drusilla .		
Nutrice .		
Arnalta .		
Lucano .		
Petronio .		
Tigellino .		
Famigliari di Seneca .		
Consoli .		
Tribuni .		
Littori .		

A

4

Liber-

Liberto Capitano.  
 Valletto.  
 Due soldati.  
 Pallade.  
 Venere.  
 Choro d'Amori.  
 Choro di Virtù.



PRO-

# PROLOGO.

*Fortuna, Virtù, Amore, Choro di Amori.*

*For.* **D**Eh nasconditi, ò virtù,  
 Già caduta in pouertà,  
 Non creduta Deità;  
 Nume ch'è senza tempio,  
 Diua senza deuoti, e senza altari,  
 Dissipata,  
 Difusata,  
 Mal gradita,  
 Et in mio paragon sempre auuilita.  
 Già regina, hor plebea, che per comprarti  
 Gl'alimenti, e le vesti  
 I priuileggi, e i titoli vendesti.  
 Ogni tuo professore,  
 Se da me stà diuiso  
 Rimane vn vacuo nulla  
 Destituito da numeri, che mai  
 Non rileua alcun conto,  
 Sembra vn foco dipinto,  
 Che nè scalda, nè splende;  
 Resta vn calor sepolto  
 In penuria di luce;  
 Nè alcun de tuoi seguaci sperì mai  
 Di conseguir ricchezze, ò gloria alcuna,  
 Se protetto non è dalla fortuna.

*Vir.* Deh sommergiti mal nata,  
 Rea chimera delle genti,  
 Fatta Dea degl'imprudenti.  
 Io son la vera scala,  
 Per cui natura ascende al sommo bene.

A 5 Io

Io son la tramontana ,  
 Che sola insegno agl' intelletti humani  
 L'arte del nauigar verso l'Olimpo .  
 Può dirsi senza adulatione alcuna  
 Il puro incorrotibile esser mio  
 Termine conuertibile con Dio ,  
 Che ciò non si può dir di te Fortuna .  
*Am.* Che vi credete , ò Dee  
 Diuider fra di voi del mondo tutto  
 La signoria , e'l gouerno ,  
 Escludendone Amore  
 Nume , ch'è d'ambi voi tanto maggiore ?  
 Io le virtudi insegno ,  
 Io le fortune domo ;  
 Questa bambina età  
 Vince d'antichità  
 Il tempo , e ogn' altro Dio ,  
 Gemelli fiam l'eternitade , & io ,  
 Riueritemi ,  
 Adoratemi ,  
 E di vostro sourano il nome datemi .  
*For. Vir.* Human non è , non è Celeste core ,  
 Che contender ardisca con amore .  
*Am.* Hoggi in vn sol certame  
 L'vn , e l'altra di voi da me abbattura  
 Dirà , che il mondo à cenni miei si muta .

*IneFi de Prologo.*

ATTO

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

*Ottone , Due soldati della Guardia di Nerone ,  
 che dormono .*

*Ot.* **E** pure io torno quì , qual linea à centro ,  
 Qual foco à sfera , e qual ruscello al mare ,  
 E se ben luce alcuna non m'appare ,  
 Ah! sò ben io , che stà il mio Sol quì dentro ,  
 Caro tetto amoroso ,  
 Albergo di mia vita , e del mio bene ,  
 Il passo , e'l core ad inchinarti viene .  
 Apri vn balcon , Poppea ,  
 Col bel viso , in cui son le sorti mie ,  
 Preueni , anima mia , precorri il die ,  
 Sorgi , e disgombra homai  
 Da questo Ciel caligini , e tenebre  
 Con il beato aprir di tue palpebre .  
 Sogni , portate à volo ,  
 Fatte sentir in dolce fantasia  
 Questi sospiri alla diletta mia .  
 Ma che veggio infelice ?  
 Non già fantasmi , ò pur notturne larue ,  
 Son questi i serui di Nerone ; ah! dunque  
 Agl' insensati venti  
 Io difondo i lamenti .  
 Necessito le pietre à deplorarmi ,  
 Adoro questi marmi ,  
 Amoreggio con lagrime vn balcone ,  
 E in grembo di Poppea dorme Nerone .  
 Hà condotti costoro ,

A 6 Per



Per custodir se stesso dalle frodi.  
 O salvezza de Prencipi infelice,  
 Dormon profondamente i suoi custodi.  
 Ah! perfida Poppea,  
 Son queste le promesse, ei giuramenti,  
 Ch'accesero il cor mio?  
 Questa è la fede, ò Dio!  
 Io son quell' Ottone,  
 Che ti seguì,  
 Che ti bramò,  
 Che ti seruì,  
 Che t'adorò,  
 Che per piegarti, e intenerirti il core  
 Di lagrime imperlò preghi deuoti,  
 Gli spirti à te sacrificando in voti.  
 M'assicurasti al fine,  
 Ch'abbracciate hauerei nel tuo bel seno  
 Le mie beatitudini amorose,  
 Io di credula speme il seme sparsi,  
 Ma l'aria, e'l Cielo a danni miei riuolto  
 Tempestò di ruine il mio raccolto.

## S C E N A S E C O N D A.

*Due Soldati, che si risvegliano.*

*Prim.* Chi parla, chi v'è lì?  
 Ohimè ancor non è dì?  
 Sorgono pur dall' Alba i primi rai.  
 Non hò dormito in tutta notte mai.

*Second.* Camerata, che fai?  
 Par che parli sognando.  
 Sù risvegliati tosto,  
 Guardiamo il nostro posto.

*Prim.* Sia maledetto Amor, Poppea, Nerone,  
 E Roma, e la militia,  
 Sodisfar io non posso alla pigrizia

Vn'

Vn' hora, vn giorno solo.  
*Second.* La nostra Imperatrice  
 Stilla se stessa in pianti,  
 E Neron per Poppea la vilipende,  
 L'Armenia si ribella,  
 Et egli non ci pensa.  
 La Pannonia dà all'armi, ei se ne ride,  
 Così per quanto io veggio,  
 L'impero se ne v'è di male in peggio.  
*Prim.* Dì pur che il Prencipe nostro rubba à tutti,  
 Per donar ad alcuni;  
 L'innocenza v'è afflitta,  
 Ei scelerati stan sempre à man dritta.  
*Second.* Sol del pedante Seneca si fida.  
*Prim.* Di quel vecchion rapace?  
*Second.* Di quel volpon sagace,  
*Prim.* Di quel reo cortigiano,  
 Che fonda il suo guadagno  
 Sù'l tradire il compagno.  
*Second.* Di quell'empio architetto,  
 Che si fa casa sul sepolcro altrui.  
*Prim.* Non ridire ad alcun quel, che diciamo.  
 Nel fidarti v'è scaltro,  
 Se gl'occhi non si fidan l'vn dell'altro,  
 E però nel guardar van sempre insieme,  
 Impariamo dag'occhi,  
 A' non trattar da sciocchi.  
*Second.* Ma già s'imbianca l'alba, e viene il dì,  
 Taciam Nerone è quì,  
 S C E N A T E R Z A.  
*Poppea, Nerone.*  
*Pop.* Signor deh non partire,  
 Sostien, che queste braccia  
 Ti circondino il collo,

A 7 Come

Come le tue bellezze  
 Circondano il cor mio ;  
 A' pena spunta l'alba , e tu che sei  
 L'incarnato mio Sole ;  
 La mia palpabil luce ,  
 E l'amoroso di della mia vita ,  
 Vuoi sì repente far da me partita ?  
 Deh non dir  
 Di partir ,  
 Che di voce sì amara à vn solo accento ,  
 Ahi perir , ahi spirar quest' alma io sento .  
*Ner.* Poppea , lascia , ch'io parta ;  
 La nobiltà de nascimenti tuoi  
 Non permette , che Roma  
 Sappia , che siamo vniti ,  
 In fin ch'Ottavia non rimane esclusa  
 Col repudio da me : Vanne ben mio ;  
 In vn sospir , che vien  
 Dal profondo del sen ,  
 Includo vn bacio , ò cara , & vn'à Dio ;  
 Si riuèderem ben tosto , Idolo mio .  
*Pop.* Signor , sempre mi vedi ,  
 Anzi mai non mi vedi ,  
 Perché s'è ver , che nel tuo core io sia  
 Entro al tuo sen celata ,  
 Non posso da tuoi lumi esser mirata .  
 Deh non dir  
 Di partir ,  
 Che di voce sì amara à vn solo accento ,  
 Ahi perir , ahi spirar quest' alma io sento .  
*Ner.* Adorati miei rai ,  
 Deh restateui homai .  
 Rimanti , ò mia Poppea ,  
 Cor , vezzo , luce mia ,

Non

Non temer tu stai meco à tutte l'hore ,  
 Splendor negl' occhi , e deità nel core .  
 Se ben io vò  
 Pur teco io stò ,  
 Il cor dalle tue stelle  
 Mai mai non si diuella ;  
 Io non posso da te viuer disgiunto  
 Se non si smembra l'vnità del punto .  
*Pop.* Tornerai ?  
*Ner.* Tornerò .  
*Pop.* Quando ?  
*Ner.* Ben tosto .  
*Pop.* Me'l prometti ?  
*Ner.* Te'l giuro .  
*Pop.* E me l'ossèruerai ?  
*Ner.* E s' à te non verrò , tù à me verrai .  
*Pop.* A' Dio Nerone , à Dio .  
*Ner.* A' Dio , Poppea ben mio .

## S C E N A Q V A R T A .

Poppea , Arnalta .

*Pop.* S Peranza tu mi vai  
 Il core accarezzando ,  
 Il genio lusingando ,  
 E di agitar mi non desisti mai ,  
 E mi circondi in tanto  
 Di regio sì , ma imaginario manto ;  
 Nò nò , non temo nò di noia alcuna ,  
 Per me guereggia Amore , e la Fortuna .  
 S' à tue promesse io credo ,  
 Già in capo hò le Corone ,  
 E già'l Diuo Nerone  
 Consorte bramatuissimo possedo ,  
 Ma se ricerco il vero

A 8 Re.

Regina io son col semplice pensiero.

Ar. Ahi figlia, voglia il Cielo,  
Che questi abbracciamenti  
Non siano vn giorno i precipitij tuoi.  
L'Imperatrice Ottauia hà penetrati  
Di Nerone gli amori,  
Ond' io pauento, e temo,  
Ch'ogni giorno, ogni punto  
Sia di tua vita il giorno, il punto estremo.

La pratica coi Regi è perigliosa,  
L'amore, e l'odio non han forza in essi,  
Sono gli affetti lor puri interessi.

Se Neron t'ama, è mera cortesia,  
S'ei t'abbandona non ten' puoi dolere,  
Per minor mal ti conuerrà tacere.

Il Grande spira honor con la presenza,  
Lascia, mentre la casa empie di vento,  
Riputatione, e fumo in pagamento.

Perdi l'honor, con dir Neron mi gode,  
Sono inutili i vitij ambiziosi,  
Mi piaccion più i peccati fruttuosi.

Con lui tu non puoi mai trattar del pari,  
E se le nozze hai per oggetto, e fine,  
Mendicando tu vai le tue ruine.

Mira, mira Poppea,  
Doue il prato è più ameno, e dilettofo,  
Stassi il serpente ascoso.  
Dei casi le vicende son funeste,  
La calma è profezia delle tempeste.

Pop. Io mi fido d'amore, e di fortuna.

Ar. Ben sei pazza, se credi,  
Che ti possano far contenta, e salua  
Vn garzon cieco, & vna donna calua.

S C E N A Q V I N T A.  
Ottauia, Nutrice.

Ot. **D**isprezzata Regina  
Del monarca Romano afflitta moglie,  
Che fò, oue son, che penso?  
O' delle donne miserabil sesso:  
Se la natura, e'l Cielo  
Libere ci produce,  
Il matrimonio c'incatena serue.  
Se concepimo l'huomo  
Al nostro empio tiran formiam le membra,  
Allattiamo il carnefice crudele,  
Che ci scarna, e ci suena,  
E siam forzate per indegna sorte  
A' noi medesime partorir la morte.  
Nerone, empio Nerone,  
Marito, ò Dio, marito  
Bestemmiato pur sempre,  
E maledetto dai cordogli miei,  
Dotte ohimè, doue sei?  
In braccio di Poppea  
Tu dimori felice, e godi, e in tanto  
Il frequente cader de pianti miei  
Pur va quasi formando  
Vn diluuiò di specchi, in cui tu miri  
Dentro alle tue delitie i miei martiri.  
Destin, se stai là sù,  
Gioue ascoltami tu,  
Se per punir Nerone  
Fulmini tu non hai,  
D'impotenza t'accuso,  
D'ingiustitia t'incolpo,  
Ahi trapasso tropp'oltre, e me ne pento,

Supprimo, e sepelisco  
 In taciturne angoscie il mio tormento.  
 O' Cielo, ò Ciel deh l'ira tua s'estingua,  
 Non prouì i tuoi rigori il fallo mio,  
 Errò la superficie, il fondo è pio,  
 Innocente fù il cor, peccò la lingua.

*Nut.* Ottavia, ò tu dell'vniuerse genti  
 Vnica Imperatrice,  
 Di tua fida nutrice odi gl'accenti.  
 Se Neron perfo hà l'ingegno  
 Di Poppea ne goamenti,  
 Sciegli alcun, che di te degno  
 D'abbracciarti si contenti.  
 Se l'ingiuria à Neron tanto diletta,  
 Habbi piacer tu ancor nel far vendetta.

E se pur aspro rimorso  
 Dell'honor t'arrecca noia,  
 Fà riflesso al mio discorso,  
 Ch'ogni duol ti farà gioia.  
 L'infamia stà gl'affronti in sopportarsi,  
 E consiste l'honor nel vendicarsi.

Han poi questo vantaggio  
 Delle Regine gl'amorosi errori,  
 Se li sà l'idiota, non li crede,  
 Se l'astuto li penetra, li tace,  
 E'l peccato tacciuto, e non creduto  
 Stà segreto, e sicuro in ogni parte,  
 Com'vn che parli in mezzo vn sordo, e vn muto.

*Ot.* Nò, mia cara nutrice:  
 La donna assassinata dal marito  
 Per adultere brame  
 Resta oltraggiata sì, ma non infame?  
 Per il contrario resta  
 Lo sposo inonorato,

Se

Se il letto marital li vien macchiato.

*Nut.* Figlia, e Signora mia, tu non intendi  
 Della vendetta il principale arcano.  
 L'offesa sopra il volto  
 D'vna sola gtanciata  
 Si vendica col ferro, e con la morte:  
 Chi ti punge nel senso,  
 Pungilo nell'honore,  
 Se bene à dirti il vero,  
 Nè pur così farai ben vendicata;  
 Nel senso viuo te punge Nerone,  
 E in lui sol pungerai l'opinione.

*Ot.* Così sozzi argomenti  
 Non intesi più mai da te nutrice:  
 Se non ci fosse nè l'honor, nè Dio,  
 Sarei nune à me stessa, e i falli miei  
 Con la mia stessa man castigarei,  
 E però lunge dagli errori in tanto  
 Diuido il cor tra l'innocenza, e'l pianto.

S C E N A S E S T A:  
*Seneca; Ottavia; Valletto.*

*Sen.* **E**cco la sconsolata  
 Donna assunta all'impero,  
 Per patir il fertaggio: ò Gloriosa  
 Del mondo Imperatrice;  
 Soura i titoli eccelsi  
 Degl'insigni Aui tuoi conspicua, e grande,  
 La vanità del pianto  
 Degl'occhi Imperiali è vfficio indegno.  
 Ringratià la fortuna,  
 Che con i colpi suoi  
 Ti cresce gl'ornamenti.  
 La cote non percossa  
 Non può mandar fauillè;

Tu

Tu dal destin colpita  
 Produci à te medesima alti splendori  
 Di vigor, di fortezza,  
 Glorie maggiori assai, che la bellezza,  
 La vaghezza del volto i lineamenti,  
 Che in apparenza illustre  
 Risplendon coloriti, e delicati  
 Da pochi ladri di ci son rubbati,  
 Ma la virtù costante  
 Usa à brauar le stelle, il fatto, e'l caso,  
 Giamai non vede occaso.

*Val.* Madama, con tua pace

Io vò sfogar la stizza, che mi moue  
 Il filosofo astuto, il gabba Giove.

M'accende pure à sdegno

Questo miniator de bei concetti,  
 Non posso stare al segno,  
 Mentr'egli incanta altrui con aurei detti,  
 Queste del suo ceruel mere inuentioni,  
 Le vende per misteri, e son canzoni.

S'ei sternuta, ò sbadiglia

Presume d'insegnar cose morali,  
 E tanto l'assottiglia,

Che mouerebbe il riso à miei stiualli,  
 Scaltra filosofia dou'ella regna,  
 Sempre al contrario fa di quel, ch'insegna,

Fonda sempre il pedante

Sù l'ignoranza d'altri il suo guadagno,  
 E accorto argomentante

Non hà Giove per Dio, ma per compagno,  
 E le regole sue di modo intrica,  
 Ch'al fin ne anch'egli sà ciò, ch'ei si dica.

*Ot.* Tu mi vai promettendo

Balsamo dal veneno,

E glorie da tormenti;  
 Scusami; questi son, Seneca mio,  
 Detti di prospettiva,  
 Vanità speciose,  
 Studiati artifici  
 Inutili rimedi agl'infelici.  
 Neron tenta il ripudio  
 Della persona mia  
 Per isposar Poppea: si diuertisca,  
 Se diuertir si può si indegno essemplio.  
 Tu per me prega il popolo, e'l Senato,  
 Ch'io mi riduco à porger voti al tempio.

*Val.* Se tu non dai soccorso

Alla nostra Regina in fede mia,

Che vuol accenderti il foco

E nella toga, e nella libreria.

S C E N A S E T T I M A.

*Seneca.*

**L**E porpore regali, e Imperatrici,  
 D'acute spine, e triboli conteste  
 Sotto forma di veste  
 Sono il martirio à Principi infelici;  
 Le Corone eminenti  
 Seruono solo à indiademar tormenti.  
 Delle Regie grandezze  
 Si veggono le pompe, e gli splendori,  
 Ma stan sempre inuisibili i dolori.

S C E N A O T T A V A.

*Pallade, Seneca.*

*Pal.* **S**eneca, io veggo in Ciel infausti rai,  
 Che minacciano te d'alte ruine,  
 S'hoggi verrà della tua vita il fine,  
 Pria da Mercurio auuisi certi haurai.

Venga la morte pur costante, e forte  
Vincerò gli accidenti, e le paure,  
Doppo il girar delle giornate oscure  
E' di giorno infinito alba la morte.

S C E N A N O N A.

Nerone, Seneca.

Ner. **S**on risoluto in somma  
O' Seneca, o' maestro

Di rimouere Ottauia  
Dal posto di consorte,  
E di sposar Poppea.

Sen. Signor, nel fondo alla maggior dolcezza  
Spesso giace nascosto il pentimento,  
Configlier scelerato è'l sentimento;  
Ch'odia le leggi, e la ragion disprezza.

Ner. La legge è per chi serue, e se vogl'io  
Posso abolir l'antica, e indur le noue;  
E' partito l'Imperio, è il Ciel di Gioue,  
Ma del mondo terren lo scettro è mio.

Sen. Sregolato voler non è volere,  
Ma (dirò con tua pace) egli è furore.

Ner. La ragione è misura rigorosa  
Per chi ybbidisce, non per chi commanda.

Sen. Anzi l'irragione uole commando  
Distrugge l'ybbidienza.

Ner. Lascia i discorsi io voglio à modo mio.

Sen. Non irritare il popolo, e'l Senato.

Ner. Del Senato, e del popolo non curo.

Sen. Cura almeno te stesso, e la tua fama.

Ner. Trarrò la lingua à chi vorrà biasmarmi.

Sen. Più muti che farai, più parleranno.

Ner. Ottauia è infrigidita, & infeconda.

Sen. Chi ragione non hà cerca pretesti.

Ner. A chi puo ciò, che vuol ragion non manca.

Man-

Sen. Manca la sicurezza all'opre ingiuste.

Ner. Sarà sempre più giusto il più potente.

Sen. Ma chi non sa regnar sempre puo meno.

Ner. La forza è legge in pace, e spada in guerra,  
E bisogno non hà della ragione.

Sen. La forza accende gli odi, e turba il sangue,  
La ragion regge l'huomini, e gli Dei.

Ner. Tu mi sforzi allo sdegno: al tuo dispetto,  
E del popolo in onta, e del Senato,  
Ed' Ottauia, e del Cielo, e dell'abisso,  
Siansi giuste, od ingiuste le mie voglie,  
Hoggi hoggi Poppea farà mia moglie.

Sen. Siano innocenti i Regi,  
O' s'aggrauino sol di colpe illustri;  
S'innocenza si perde  
Perdasi sol per guadagnare i Regni,  
Che il peccato commesso  
Per aggrandir l'Impero  
Si assolue da se stesso;  
Ma che vna femminella habbia possanza  
Di condurti agli errori,  
Non è colpa di Rege, e Semideo,  
E' vn misfatto plebeo.

Ner. Leuamiti dinanzi  
Maestro impertinente,  
Filosofo insolente.

Sen. Il partito peggior sempre sourasta,  
Quando la forza alla ragion contrasta.

S C E N A D E C I M A.

Poppea, Nerone, Ottone in disparte.

Pop. **C**ome dolci, Signor, come soau  
Riuscirono à te la notte andata

Di

Di questa bocca i baci?

*Ner.* Più cari i più mordaci.

*Pop.* Di questo seno i pomi?

*Ner.* Merta le mamme tue più dolci nomi.

*Pop.* Di queste braccia mie gli stretti amplessi?

*Ner.* Idolo mio, deh in seno ancor t'haueffi.

*Pop.* Dimmi Signor, e come

T'arriuarono al core

Tante mie tenerezze innamorate?

*Ne.* O gioconde, ò lasciue, ò delicate.

*Pop.* Tanti sospiri miei?

*Ner.* Consolarli, ò diletta, ogn'hor vorrei.

*Pop.* I feruori dell'anima infiammata,

Trashumanata in estasi amoroso?

*Ner.* O graditi, mia luce, ò dilettofi.

*Pop.* Languida ancora io sono,

E'l mio spirito morto

Dentro alle tue dolcezze

Ressuscitato per morire ancora

Il mio caro Neron stringe, & adora.

*Ner.* Poppea, respiro à pena;

Miro le labbra tue,

E mirando ricupero con gl'occhi

Quello spirto infiammato,

Che nel bacciarti, ò cara, in te difusi.

Non è, non è più in Cielo il mio destino,

Ma stà de labbri tuoi nel bel rubino.

*Pop.* Signor le tue parole son sì dolci,

Ch'io nell'anima mia

Le ridico à me stessa,

E l'interno ridirle

Necessita al deliquio il core amante.

Come parole l'odo,

Come baci io le godo;

¶ Son

Son de tuoi cari detti

I sensi sì soau, e sì viuaci,

Che non contenti di blandir l'vdito

Mi passano à stampar su'l cor i baci.

*Ner.* Quell'eccelso Diadema ond'io souaſto

Degl'huomini, e de Regni alle Fortune,

Teco diuider voglio,

E allhor farò felice

Quando il titolo haurai d'Imperatrice;

Mà che dico Poppea,

Troppo picciola è Roma à mertì tuoi;

Troppo àngusta è l'Italia alle tue lodi,

E al tuo bel viso è basso paragone

L'esser detta Consorte di Nerone;

Et han questo suantaggio i tuoi begl'occhi;

Che trascendendo i naturali essempli,

E per modestia non toccando i Cieli;

Non riceuon tributo d'altro honore,

Che di solo silenzio, e di stupore.

*Pop.* A speranze sublimi il cor inalzo

Perche tu lo commandi,

E la modestia mia riceue forza;

Mà troppo s'attrauersa, & impedisce

Delle Regie promesse il fin souano

Seneca il tuo Maestro,

Quello Stoico sagace,

Quel Filosofo astuto;

Che sempre tenta persuader altrui;

Che il tuo Scettro dipenda sol da lui.

*Ner.* Quel decrepito pazzo hà tanto ardire.

Olà; vadi vn di voi

A Seneca volando, e imponga à lui,

Che in questo giorno ei mora,

Vuò che da me l'arbitrio mio dipenda;

Non da concetti, e da soffismi altrui;

Ri-

Rinegherei per poco  
 Le potenze dell'alma s'io credeffi,  
 Che seruilmente indegne  
 Si mouessero mai col moto d'altre.  
 Poppea stà di buon core,  
 Hoggi vedrai ciò che sà far Amore.

*Pop.* Se mi conduci Amor  
 A' Regia Maestà,  
 Al tuo tempio il mio cor  
 Voto si appenderà,  
 Spirami tutto in sen  
 Fonte d'ogni mio ben,  
 Al Trono inalza me  
 Amor ogni mia speme io pongo in te.  
 Le merauiglie Amor  
 Son opre di tua man,  
 Trascende gli stupor  
 Il tuo poter souan,  
 Consola i miei sospir,  
 Adempi i miei desir,  
 Al Trono, &c.

*S C E N A V N D E C I M A.*

*Ottone, Poppea, Arnalta in disparte.*

*Ott.* **A**D altri tocca in sorte  
 Bere il licor, e à me guardar il vaso,  
 Aperte stan le porte  
 A' Neron, ed Otton fuori è rimasto,  
 Siede egli à mensa à fattolar sue brame,  
 In amaro digiun mor'io di fame.

*Pop.* Chi nasce sfortunato  
 Di se stesso si dolga, e non d'altrui,  
 Del tuo penoso stato  
 Aspra cagion, Otton, non son, nè fui,  
 Il Destin getta i dadi, e i punti attende,  
 L'euento ò buono, ò reo da lui dipende.

*Ot. La*

*Ot.* La messe sospirata,  
 Dalle speranze mie, da miei desiri,  
 In altra mano è andata,  
 E non consente Amor, ch'io più v'aspiri,  
 Neron felice i dolci pomi tocca,  
 E solo il pianto à me bagna la bocca.

*Pop.* A' te le calue tempie,  
 Ad altri il crine la Fortuna diede,  
 S'altri i desiri adempie  
 Hebbe di te più fortunato piede,  
 Sì che te stesso, e tua Fortuna incolpa,  
 La disventura tua non è mia colpa.

*Ot.* Sperai, che quel macigno  
 Bella Poppea, che ti circonda il core,  
 Fosse d'Amor benigno  
 Intenerito à prò del mio dolore,  
 Hor del tuo bianco sen la felce dura  
 Di mie morte speranze è sepoltura.

*Pop.* Deh non più rinfacciarmi,  
 Porta, deh porta il martellino in pace,  
 Cessa di più tentarmi,  
 Al cenno Imperial Poppea soggiace;  
 Ammorza il foco homai, temprà li sdegni,  
 Io lascio te per arriuare ai Regni.

*Ot.* E così l'ambitione  
 Soura ogni vitio tien la Monarchia?

*Pop.* Così la mia ragione,  
 Incolpa i tuoi capricci di pazzia.

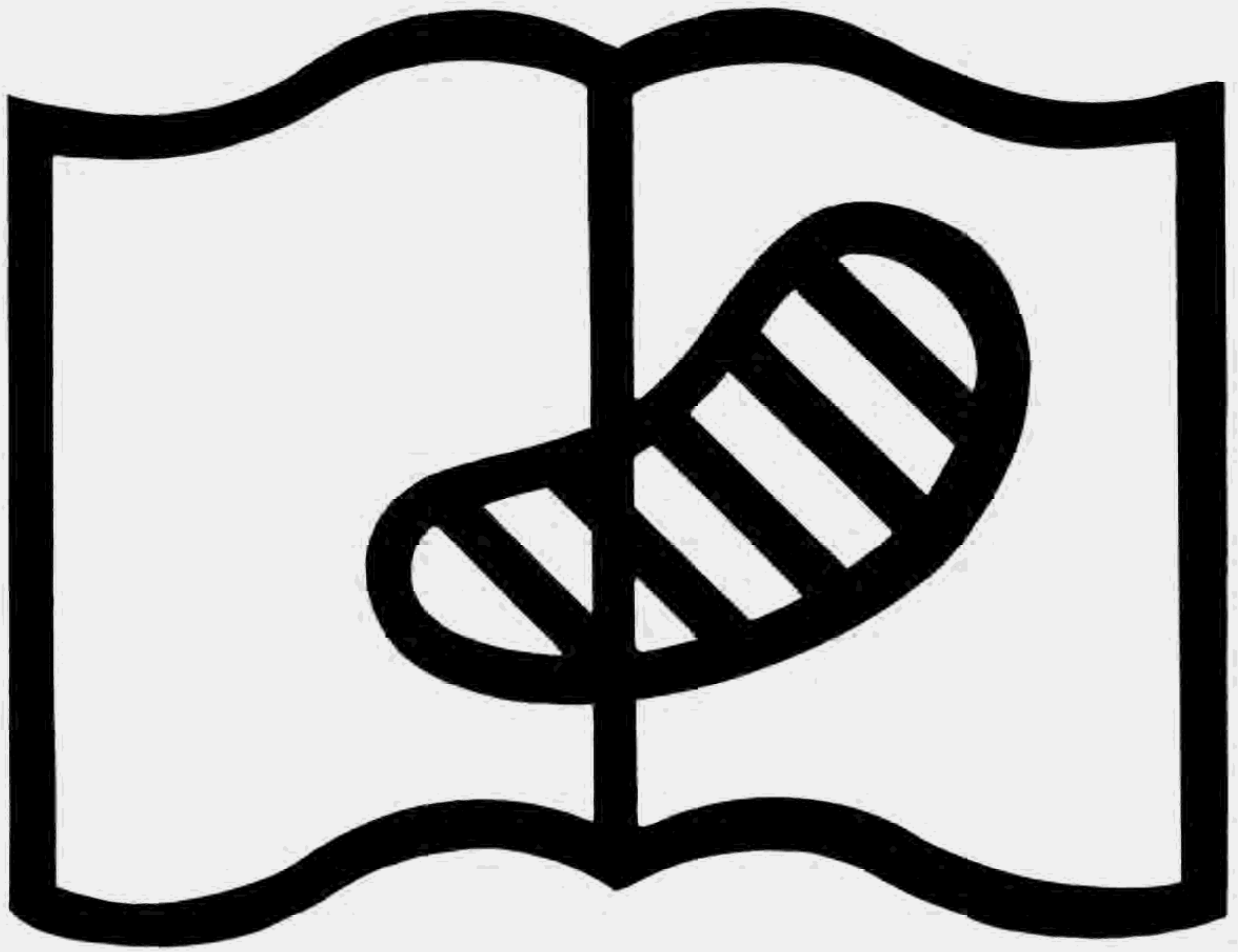
*Ot.* E' questo del mio Amor il guiderdone?

*Pop.* Modestia olà, non più, son di Nerone.

*Ot.* Ahi, chi ripon sua fede in vn bel volto,  
 Predestina se stesso à reo tormento,  
 Fabrica in aria, e sopra il vacuo fonda,  
 Tenta palpare il vento,  
 Ed immobili afferma il fumo, e l'onda.

*Arn. In-*





**Originale  
Illeggibile**

*Arn.* Infelice ragazzo,  
 Mi moue à compassione il miserello;  
 Poppea non hà ceruello  
 A' non gl'hauer pietà,  
 Quand'ero in altra età  
 Non voleuo gl'amanti  
 In lacrime distrutti,  
 Per compassion gli contentaio tutti.

*S C E N A D V O D E C I M A .*

*Ottone .*

**O** Tton torna in te stesso,  
 Il più imperfetto sesso  
 Non hà per sua natura  
 Altro di humano in sè, che la figura.  
 Costei pensa al commando, e se ci arriua  
 La mia vita è perduta, ella temendo,  
 Che risappia Nerone  
 I miei passati amori,  
 Ordirà insidie all'innocenza mia,  
 Indurrà con la forza vn che m'accusi  
 Di lesa maestà di fellonia,  
 La calunnia da grandi fauorita  
 Distrugge agl'innocenti honor, e vita.  
 Vò preuenir costei  
 Col ferro, ò col veleno,  
 Non mi vuò più nutrire il serpe in seno.  
 A' questo à questo fine  
 Dunque arriuar douea  
 L'amor tuo perfidissima Poppea.

*S C E N A D E C I M A T E R Z A .*

*Drusilla. Ottone .*

*Drusilla.* **P** Vn sempre con Poppea,  
 O' con la lingua, ò col pensier discorri.  
*Ottone.* Discacciato dal cor vien alla lingua,  
 E dalla lingua è confignato a venti

Il nome di colei,  
 Ch'infedele tradì gl'affetti miei.

*Drusilla.* Il tribunal d'Amore  
 Talhor giustitia fa,  
 Di me non hai pietà  
 Altri si ride Otton del tuo dolore.

*Ottone.* A' te di quanto son  
 Bellissima Donzella  
 Hor fò libero don,  
 Ad altri mi ritolgo,  
 E tutto tuo sarò Drusilla mia;  
 Perdona, ò Dio, perdona  
 Il passato scortese mio costume,  
 Benche dell'error mio non mi riprenda,  
 Confesso i falli andati,  
 Eccoti l'alma mia pronta all'emenda.  
 Infìn ch'io viuerò,  
 T'amerà sempre, ò bella,  
 Quest'alma, che ti fù cruda, e rubella;  
 Già già pentita dell'error antico  
 Mi ti consacra homai seruo, & amico.

*Drusilla.* Già l'oblio sepellì  
 Gl'andati dispiacer,  
 E' ver Ottone, è ver,  
 Che à questo fido cor il tuo s'vnì.

*Ottone.* Drusilla è ver sì sì.

*Drusilla.* Temo che tu mi dica la bugia.

*Ottone.* Teco non può mentir la fede mia.

*Drusilla.* M'ami adunque. *Ottone.* Ti bramo.

*Drusilla.* E come in vn momento?

*Ottone.* Amor è foco, e subito s'accende.

*Drusilla.* Sì subite dolcezze

Hora gode il mio cor, mà non le intende,

M'ami adunque. *Ottone.* Ti bramo.

Ti dicàn l'amor mio le tue bellezze

Per te nel cor hò noua forma impressa,  
 I miracoli tuoi credi à te stessa.  
*Druf.* Lieta men vado (*Otton resta felice*)  
 Hor hora à visitar l'Imperatrice.  
*Ot.* Le tempeste del cor tutte tranquilla,  
 D'altri Otton non farà, che di Drusilla;  
 E pure al mio dispetto iniquo Amore,  
 Drusilla hò in bocca, & hò Poppea nel core.  
*Il Fine dell'Atto Primo.*

## ATTO SECONDO.

S C E N A P R I M A.

*Seneca, Mercurio dal Ciel in terra.*

*Sen.* SOLitudine amata,  
 S Eremo della mente,  
 Romitaggio à pensieri,  
 Delitie all'intelletto,  
 Che discorre, e contempla  
 L'imagini celesti  
 Sotto le forme ignobili, e terrene,  
 A' te l'anima mia lieta sen viene,  
 E lunge dalla Corte,  
 Che insolente, e superba  
 Fà della mia pazienza anotomia:  
 Quì trà le frondi, e l'herbe  
 M'assido in grembo della pace mia.

*Mer.* Vero amico del Cielo  
 Apunto in questa solitaria chiostra  
 Visitar ti voleuo.

*Sen.* E' quando, e quando mai  
 Le visite diuine io meritai.

*Mer.* La sourana virtù di cui sei pieno  
 Deificà i mortali,  
 E perciò son da te ben meritate

Le

Le celesti ambasciate,  
 Pallade à te mi manda,  
 E ti annuntia vicina l'ultim' hora  
 Di questa fralc vita,  
 E'l passaggio all'eterna, & infinita.  
*Sen.* O' me felice, dunque  
 Hò viuuto fin' hora  
 Degl' huomeni la vita,  
 Viurò doppo la morte  
 La vita degli Dei,  
 Nume cortese hoggi il morir m'accenni?  
 Hor confermo i miei scritti,  
 Autentico i miei studi;  
 L'uscir di vita è vna beata sorte  
 Se da bocca diuina,  
 Per rendermi immortal esce la morte.

*Mer.* Lieto dunque r'accingi  
 Al celeste viaggio,  
 Al felice passaggio,  
 T'insegnerò la strada,  
 Che ne conduce allo Stellato Polo,  
 Seneca hor colà sù drizzo il mio volo.

S C E N A S E C O N D A.

*Liberto Capitā della guardia de Pretoriani, Seneca.*

*Lib.* IL comando tirranno  
 Esclude ogni ragione,  
 E tratta solo ò violenza, ò morte.  
 Io deuo riferirlo, e nondimeno  
 Relatore innocente  
 Mi par esser partecipe del male.  
 Che à riferire io vado.  
 Seneca affai m'incresce di trouarti  
 Mentre pur ti ricerco.  
 Deh non mi riguardar con occhio toruo  
 Se à te sarò d'infausto annuncio il coruo.

*Sen.* Amico è già gran tempo,

Ch'io porto il seno armato  
 Contro i colpi del Fato,  
 La notitia del secolo in cui viuo  
 Forastiera non giunge alla mia mente,  
 Se mi arrecchi la morte  
 Non mi chieder perdono,  
 Rido, mentre mi porti vn sì bel dono.  
*Lib.* Nerone à me commanda.  
*Sen.* Non più t'hò inteso, & obedisco hor hora.  
*Lib.* E come intendi prima ch'io m'esprima.  
*Sen.* La forma del tuo dire, e la persona,  
 Che à me ti manda son due contrafegni  
 Minacciosi, e crudeli;  
 Del mio fatal destino  
 Già già son'indouino;  
 Nerone à me r'inuia  
 A' imponermi la morte,  
 Et io sol tanto tempo  
 Frappongo ad vbidirlo,  
 Quanto basti à formar ringratiamenti  
 Alla sua cortesia, che mentre vede  
 Dimenticato il Ciel de casi miei,  
 Gli faccia souenir, ch'io viuo ancora  
 Per liberare l'aria, e la Natura  
 Dal pagar l'ingiustissima angaria  
 De, fiati, e i giorni alla vecchiaia mia,  
 Mà di mia vita il fine  
 Non fatierà Nerone;  
 L'alimento d'vn vitio all'altro è fame;  
 Il varco ad'vn'eccesso à mille è strada;  
 Et è là sù prefisso,  
 Che cento abissi chiami vn sol abisso.  
*Lib.* Signor indouinasti;  
 Mori, e mori felice,  
 Che come vanno i giorni  
 All'impronto del Sole

A' marcarsi di luce,  
 Così alle tue scritte  
 Verran per prender luce i scritti altrui.  
 I nostri Imperatori  
 Diuentan doppo morte eterni numi,  
 E trionfante Roma,  
 Quando vn Prencipe perde, acquista vn Dio.  
 Ma tu morendo, ò Seneca felice,  
 Haurai la Deitade.  
 Non l'haurà mai Nerone,  
 Che non s'ammette in Ciel Nume fellone.  
*Sen.* Vanne, vattene homai,  
 E se parli à Nerone auanti sera,  
 Ch'io son morto, e sepolto gli dirai.

## S C E N A T E R Z A .

*Seneca, & i suoi famigliari.*

*Sen.* **A** Mici è giunta l'hora  
 Di praticare in fatti  
 Quella virtù, che tanto celebrai.  
 Breue angoscia è la morte;  
 Vn sospir peregrino esce dal core,  
 Ou'è stato molt'anni,  
 Quasi in hospitio, come forastiero,  
 E sen vola all'Olimpo  
 Delle felicità soggiorno vero.  
*Fam.* Non morir Seneca, nò.  
*Vno.* Questa vita è dolce troppo,  
 Questo Ciel troppo sereno,  
 Ogni amaro, ogni veneno  
 Finalmente è lieue intoppo;  
 Io per me morir non vuò.

*La Poppea.*

B

*Fam.* Non

*Fam.* Non morir, Seneca, nò.

*Vno.* Se mi corco al sonno lieue

    Mi risueglio in sul mattino,

    Ma vn auel di marmo fino

    Mai non dà quel che riceue.

    Io per me morir non vuò.

*Fam.* Non morir, Seneca, nò.

*Sen.* Supprimete i singulti,

    Rimandate quei pianti

    Dai canali degl'occhi

    Alle fonti dell'anime, ò miei cari.

    Vada quell'acqua homai

    A' lauarui dai cori

    Dell'incoftanza vil le macchie indegne.

    Altr'effequie ricerca,

    Che vn gemito dolente

    Seneca moriente.

    Itene tutti à prepararmi il bagno,

    Che se la vita corre

    Come il riuo fluente,

    In vn tepido riuo

    Questo fangue innocente io vuò che vada

    A' imporporarmi del morir la strada.

### S C E N A Q V A R T A.

*La Virtù con vn Choro di Virtù, Seneca.*

*Ch.* **L**ieto, e ridente  
    Al fin r'affretta,

    Che il Ciel r'aspetta.

*Sen.* Breue coltello,

    Ferro minuto

    Sara la chiaue,

Che

Che m'aprirà

Le vene in terra,

E in Ciel le porte dell'eternità.

*Ch.* Lieto, e ridente, &c.

*Sen.* A' Dio grandezze,

    Pompe di vetro,

    Glorie di polue,

    Larue d'error,

    Che in vn momento

    Affascinate, assassinate il cor.

*Ch.* Lieto, e ridente &c.

*Sen.* Già già dispiego il volo

    Da questa mia decrepità mortale,

    E verso il choro vostro

    Adorate virtudi inalzo l'ale.

### S C E N A Q V I N T A.

*Valletto, Damigella.*

*Val.* **S**ento vn certo non sò che,  
    Che mi pizzica, e diletta,

    Dimmi tu che cosa egli è

    Damigella amorosetta.

    Se stò teco il cor mi batte,

    Se tu parti, io stò melenso,

    Al tuo sen di viuo latte

    Sempre aspiro, e sempre penso.

    Ti direi, ti farei,

    Ma non sò quel che vorrei.

*Dam.* Astutello, garzoncello,

    Bamboleggia amor in te,

    Se diuieni amante à fè

    Perderai tosto il certello.

B 2

Trefca

Tresca amor per solazzo co i bambini,  
Ma sete amor, e tu due malandrini.

*Val.* Dunque amor così comincia?

E' vna cosa molto dolce?

Io darei per godere il tuo diletto  
I cireggi, le pera, & il confetto.

Ma se amaro diuenisse  
Questo mel, che si mi piace,  
Lo radolciresti tu,

Dimelo, luce mia, dimelo di?

*Dam.* L'adolcirei sì sì.

*Val.* Ma come poi faresti?

*Dam.* Che dunque non lo fai?

*Val.* Nol sò, cara, nol sò.

Dimmi, come si fa;

Fà ch'io lo sappia espresso,

Perche se la superbia si ponesse

Su'l graue del suffiego

Io sappia radolcirmi da me stesso.

Mi par che per adesso,

Se mi dirai, che m'ami,

Io mi contenterò,

Dimelo dunque, ò cara,

E se viuo mi vuoi, non dir di nò.

*Dam.* T'amo, caro Valletto,

E nel mezzo del cor sempre t'haurò.

*Val.* Non vorrei, speme mia, starti nel core,

Vorrei starti più in sù

Non sò, se sia mia voglia ò faggia, ò sciocca,

Io vorrei, che'l mio cor facesse nido

Nelle fossette belle, e delicate,

Che stan poco discoste alla tua bocca.

*Dam.* Se ti mordesti poi?

Ti lagnaresti in pianti tutto vn dì.

Mor-

*Val.* Mordimi quanto sai,

Mai non mi lagnarò;

Morditure sì dolci

Vorrei sempre goderle,

Purche baciato io sia da tuoi rubini

Mi mordan pur le perle.

S C E N A S E S T A .

*Nerone, Lucano, Petronio, Tigellino.*

*Ne.* **H**Or che Seneca è morto

Cantiam cantiam Lucano

Amorose canzoni

In lode d'vn bel viso,

Che di sua mano amor nel cor m'hà inciso.

*Lu.* Cantiam, Signor, cantiamo

Di quel viso ridente,

Che spira glorie, & influisce amori;

Di quel viso beato

In cui l'Ida miglior se stessa pose,

E seppe sù le neui

Con noua marauiglia.

Animar, incarnar la granatiglia.

*Ne.* Cantiam di quella bocca,

A' cui l'India, e l'Arabia

Le pelle consacrò, donò gli odori.

Bocca, ah! destin, che se ragiona, ò ride,

Con inuisibil arme punge, e all'anima

Dona felicità, mentre l'uccide.

Bocca, che se mi porge

Lasciueggiando il tenero rubino

M'inebria il cor di nettare Diuino.

*Pet.* Tu vai, Signor, tu vai

B 3

Nell'

Nell' estasi d'amor deliziando,  
E ti piouon dagl'occhi  
Stille di tenerezza,  
Lagrima di dolcezza.

*Ner.* Idolo mio Poppea,  
Celebrarti io vorrei,  
Ma son minute fiacole, e cadenti  
Dirimpetto al tuo Sole i detti miei.

*Tig.* O' Beata Poppea  
Signor nelle tue lodi.

*Pet.* O' beato Nerone  
In grembo di Poppea.

*Tig.* Di Neron,

*Pet.* Di Poppea cantiamo i vanti.

*Luc.* Apra le cataratte il Ciel d'Amore.

*Pet. Tig.* E diluui, & inondi à tutte l'hore

*Tutti.* Felicità soua gl'amati amanti.

*Ne.* Son rubini amorosi

Tuoi labri pretiosi,

Il mio core costante

E' di saldo diamante,

Così le tue bellezze, & il mio core

Di care gemme hà fabbricato amore,

Son rose senza spine

Le tue guancie diuine,

Gigli, e ligustri eccede

Il candor di mia fede,

Così tra il tuo bel viso, & il mio core

La primavera sua diuide Amore.

S C E N A S E T T I M A.

*Nerone, Poppea.*

*Ne.* O' Come, ò come à tempo,  
Bella adorata mia, mi sopraggiungi.

Io stauo contemplando  
Col pensier il tuo volto,  
Hor con occhi idolatri io lo vagheggio;  
Occhi cari, occhi dolci,  
Al cui negro amoroso  
Cede la luce del più chiaro dì,  
Da voi lo strale uscì,  
Che mi piagò soauemente il core,  
Per voi viue Nerone, e per voi more.

*Pop.* Et io non trouo giorno,  
Doue tu non risplendi,  
E non vuole il cor mio,  
Ch'alcun aria da me sia respirata,  
Se non è dal tuo viso illuminata,  
Viso che circondato  
Di maestà amorosa,  
Passando per quest'occhi al cor m'entrò,  
Ond'io per sempre haurò  
Del tuo diuin sembiante, ò mio Signore,  
Vn ritratto negl'occhi, & vn nel core,

*Ne.* Deh perche non son io  
Sottile, e respirabile elemento,  
Per entrar mia diletta  
In quella bocca amata,  
Che passerei per uscio di rubino  
A' baciare di nascosto vn cor diuino.

*Pop.* Deh perche non son io  
L'ombra del tuo bel corpo, ò mio Signore,  
Per assisterti sempre  
In compagnia d'amore,  
Deh faccia il Ciel, per consolar mio duolo  
Di te, di me, Signor, vn corpo solo.

*Ne. Pop.* Partiam partiamo,  
Ben tosto si vnirà.

Nè più si scioglierà la destra, e'l core;  
 Tu di là,  
 Io di quà.  
 Ahi che di pianto hormai le luci hò piene,  
 Ma ben presto vertan l'hore serene.

## S C E N A O T T A V A.

*Ottone solo.*

**I** Miei subiti sdegni  
 La politica mia già poco d'hora  
 M'indussero à pensare  
 D'uccidere Poppea?  
 O' mente maledetta,  
 Perche se' tu immortale, ond'io non posso  
 Suenarti, e castigarti?  
 Pensai, parlai d'ucciderti ben mio?  
 Il mio genio peruerso  
 Rinegati gli affetti,  
 Che vn tempo mi donasti  
 Piegò, cadè, proruppe  
 In vn pensier sì detestando, e reo?  
 Cambiatemi quest'anima deforme,  
 Datemi vn'altro spirito meno impuro  
 Per pietà vostra, ò Dei,  
 Rifiuto vn intelletto,  
 Che discorre impietadi,  
 Che pensò sanguinario, & infernale  
 Di offender il mio bene, e di suenarlo.  
 Isuoni, tramortisci  
 Scelerata memoria in raccordarlo.  
 Sprezzami quanto sai  
 Odiami quanto vtoi

Voglio esser Clitia al Sol de lumi tuoi.  
 Amarò senza speme  
 Al dispetto del Fato,  
 Fia mia delitia amarti disperato.  
 Blandirò i miei tormenti  
 Nati dal tuo bel viso,  
 Sarò dannato sì, ma in Paradiso.

## S C E N A N O N A.

*Ottavia, Ottone.*

*Ot.* **T**V che dagli Aui miei  
 Hauesti le grandezze,  
 Se memoria conserui  
 De benefici hauuti, hor dammi aita.  
*Otto.* Maestade, che prega  
 E' destin, che necessita; son pronto  
 A' seruirti, ò Regina,  
 Quando anco bisognasse  
 Sacrificare à te la mia ruina.  
*Ot.* Voglio, che la tua spada  
 Scriua gl'obligi miei  
 Alla tua cortesia  
 Col sangue di Poppea; Vuò che l'uccida.  
*Otto.* Che uccida chi?  
*Ot.* Poppea.  
*Otto.* Poppea?  
*Ot.* Poppea: perche dunque ricusi  
 Quel che già prometesti?  
*Otto.* Io ciò promisi?  
 Vrbanità di complimento humile,  
 Modestia di parole costumate,  
 A' che penna mortal mi condannate?



*Ot.* Che discorri fra te?  
*Otton.* Discorro il modo  
 Più cauto, e più sicuro  
 D'yna impresa sì grande. O' Cielo, ò Dei  
 In questo punto horrendo  
 Ritoglieteui i giorni, e i spirti miei,  
*Ot.* Che mormori.  
*Otton.* Fò voti alla fortuna,  
 Che mi doni attitudine à seruirti.  
*Ot.* E perche l'opra tua  
 Quanto più presta fia, tanto più cara,  
 Precipita gl'indugi.  
*Otto.* Sì tosto hò da morir?  
*Ot.* Ma che frequenti  
 Soliloqui son questi? ti protesta  
 L'Imperial mio sdegno,  
 Che se non vai veloce al maggior segno  
 Pagherai la pigrizia con la testa.  
*Otto.* Se Neron lo saprà?  
*Ot.* Cangia vestiti.  
 Habito muliebri ti ricopra,  
 E con frode opportuna  
 Sagace effecutor t'accingi all'opra.  
*Otto.* Dammi tempo, ond'io possa  
 Inferocire i sentimenti miei,  
 Dishumanar il core,  
 Imbarbarir la mano:  
 Assuefar non posso in vn momento  
 Il genio innamorato  
 Nell'arti di carnefice spietato.  
*Ot.* Se tu non m'vbbidisci,  
 T'accusarò à Nerone,  
 Ch'habbi voluto vsarmi  
 Violenze inhoneste,

E fa-

E farò sì, che ti si stanchi intorno  
 Il tormento, e la morte in questo giorno.  
*Otto.* Ad vbbidirti, Imperatrice, io vado.  
*Ot.* Vattene pure; la vendetta è vn cibo,  
 Che col sangue inimico si condisce.  
 Della spenta Poppea su'l inonumento  
 Quasi à felice mensa  
 Prenderò così nobile alimento.

## S C E N A D E C I M A.

*Drusilla, Valletto, Nutrice.*

*Dru.* **F**elice cor mio  
 Festeggiami in seno,  
 Doppo i nembi, e gl'horror godrò il sereno.  
 Hoggi spero, che Ottone  
 Mi riconfermi il suo promesso Amore.  
 Festeggiami nel sen, lieto mio core.  
*Val.* Nutrice, quanto pagaresti vn giorno  
 D'allegra gioventù, com'ha Drusilla?  
*Nu.* Tutto l'oro del mondo io pagarei.  
 L'inuidia del ben d'altri,  
 L'odio di se medesima,  
 La fiacchezza dell'alma,  
 L'infirmità del senso  
 Sono quattro ingredienti,  
 Anzi i quattro elementi  
 Di questa miserabile vecchiezza,  
 Che canuta, e tremante  
 Dell'ossa proprie è vn cimiterio andante.  
*Dru.* Non ti lagnar così, sei fresca ancora;  
 Non è il Sol tramontato,

B 6 Se

Se ben passata è la vermiglia Aurora.

*Nut.* Il giorno femminil  
Troua la sera sua nel mezo dì.  
Dal mezo giorno in là  
Cfiorisce la beltà;  
Sol tempo sì fà dolce  
Il frutto acerbo, e duro,  
Ma in hore guasto vien quel, ch'è maturo.  
Credetel pure à me,  
O' giouanette fresche in su'l mattin;  
Bel sembiante gentil  
Passar non lasci April;  
Vtile è Luglio, e Ottobre,  
Ma il frutto si raccoglie  
Tra secche paglie, e inaridite foglie.

*Val.* Andiam à Ottauia homai  
Signora Nona mia,  
Venerabile antica,  
Del buon Caronte idolatrata amica.

*Nu.* Ti darò vna guanciata  
Bugiardello insolente,  
Che sì, che sì.

*Val.* Andiam, che in te è passata  
La meza notte, non che il mezo dì.

### S C E N A V N D E C I M A .

*Ottone, Drusilla.*

*Ot.* **I**O non sò dou'io vada;  
Il palpar del core,  
Et il moto del piè non van d'accordo.  
L'aria, che m'entra in sen, quand' io respiro,  
Troua il cor mio sì afflitto, che pietosa

*Ella*

Ella si cangia in subitaneo pianto;  
E così mentr'io peno,  
L'aria per compassion mi piange in seno.

*Dru.* E doue Signor mio?

*Ot.* Te sola io cerco.

*Dru.* Eccomi à tuoi piaceri.

*Ot.* Drusilla, io vuo' fidarti

Vn secreto grauissimo, prometti

E silenzio, e soccorso?

*Dru.* Ciò, che del sangue mio, non che dell'oro  
Può giouarti, e seruirti,  
E' già tuo più che mio.

Palesami il secreto,

Che del silenzio poi

Ti dè l'anima in pegno, e la mia fede.

*Ot.* Non esser più gelosa

Di Poppea; senti, io deuo

Hor hora per terribile commando

Immergerle nel sen questo mio brando.

Per ricoprir me stesso

In misfatto sì enorme

Io vorrei le tue vesti,

Se occultarmi potrò, vitremo poi

Vniti sempre in dilettofi amori:

Se morir conuerammi,

Nell'idioma d'un pietoso pianto

Dimmi esseque, o' Drusilla;

Se dourò fuggitiuo

Scampar l'ira mortal di chi commanda,

Soccorri à mie fortune.

*Dru.* E le vesti, e le vene

Ti darò volentieri;

Ma circonspetto vò, cauto procedi,

Nel rimanente sappi

B 7 Che

Che le fortune, & le ricchezze mie  
 Ti saran tributarie in ogni loco.  
 E prouerai Drusilla  
 Nobile amante, e tale,  
 Che mai l'antica età non n'ebbe eguale.  
 Andiam pur ch'io mi spoglio,  
 E di mia mano trauestirti io voglio.  
 Ma vuò da te saper più à dentro, e à fondo  
 Di così horrenda impresa la cagione.

*Ot.* Andiam, andiane homai,  
 Che con alto stupore il tutto vdrà.

**SCENA DVODECIMA.**

*Poppea, Arnalta.*

*Pop.* **H**Or che Seneca è morto,  
 Amor ricorro à te,  
 Guida mie spemi in porto,  
 Fammi sposa al mio Rè.

*Ar.* Pur sempre sù le nozze  
 Canzoneggiando vai.

*Pop.* Ad altro Arnalta mia non penso mai.

*Ar.* Il più inquieto affetto  
 E' la pazza ambitione;  
 Ma se arriui agli Scettri, e alle Corone  
 Non ti scordar di me,  
 Tiemmi appresso di te,  
 Nè ti fidar giamai di cortigiani,  
 Perche in due cose sole  
 Gioue è reso impotente;  
 Ei non può far che in Cielo entri la morte,  
 Nè che la fede mai si troui in Corte.

*Pop.* Non dubitar, che meco

Sarai

Sarai sempre la stessa,  
 E non fie mai che sia  
 Altra che tu la secretaria mia.  
 Par, che'l sonno m'alletti  
 A' chiuder gl'occhi alla quiete in grembo.  
 Qui nel giardin, ò Arnalta,  
 Fammi apprestar del riposare il modo,  
 Ch'alla fresc'aria addormentarmi io godo.

*Ar.* Vdiste ancelle, ò là.

*Pop.* Se mi trasporta il sonno  
 Oltre gli spatij vsati,  
 A' risvegliar mi vieni,  
 Nè conceder l'ingresso nel giardino  
 Fuorch' à Drusilla, ò ad altre confidenti.

*Ar.* Adagiati, Poppea,  
 Quietati anima mia.  
 Sarai ben custodita.  
 Amanti vagheggiate  
 Il miracolo nouo:  
 E' luminoso il dì, si come suole,  
 E pur vedete addormentato il Sole.

Obluion soaue  
 I dolci sentimenti  
 In te, figlia, addormenti.  
 Occhi ladri, occhi belli,  
 Aperti deh che fate,  
 Se chiusi anco rubbate?

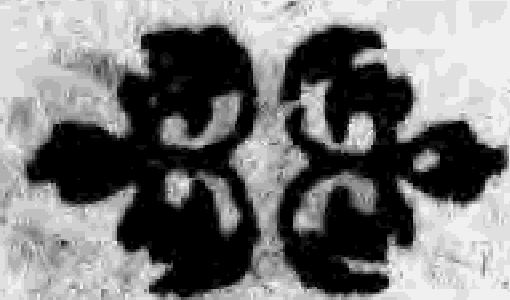
Poppea rimanti in pace;  
 Luci care, e gradite  
 Dormite homai dormite.



## SCENA DECIMATERZA.

*Amor scende dal Cielo, mentre Poppea dorme.*

**D**Orme l'incauta dorme,  
Ella non sa,  
Ch'hor hor verrà  
Il punto micidiale;  
Così la humanità viue all' oscuro,  
E quando hà chiusi gl'occhi,  
Crede essersi del mal posta in sicuro.  
O' sciocchi, ò frali  
Sensi mortali,  
Mentre cadete in sonnacchioso oblio  
Sur' vostro sonno è vigilante Dio.  
Sete rimasi  
Gioco dei casi,  
Oggetti al rischio, e del periglio prede,  
Se Amor genio del mondo non prouede.  
Dormi, ò Poppea  
Terrena Dea;  
Ti saluerà dall'armi altrui rubelle  
Amor, che moue il Sole, e l'altre stelle.  
Già s'auuicina  
La tua ruina;  
Ma non ti nuocerà strano accidente,  
Ch' Amor picciolo è sì, ma onnipotente.



## SCENA DECIMAQUARTA.

*Ottone trauestito, Amore, Poppea, Arnalta.*

**Ot.** **E**Ccomi trasformato  
Non di Ottone in Drusilla,  
Ma d'huomo in serpe, al cui veneno, e rabbia  
Non vide il mondo, e non vedrà simile.  
Ma che veggio infelice?  
Tu dormi, anima mia? chiudesti gl'occhi  
Per non aprirli più? care pupille.  
Il sonno vi ferrò,  
Affinche non vediate  
Questi prodigi strani  
La vostra morte vscir dalle mie mani.  
Ohimè trema il pensiero, il moto langue,  
E'l cor fuor del suo sito  
Ramingo per le viscere tremanti,  
Cerca vn cupo recesso, per celarsi,  
O inuolto in vn singulto  
Ei tenta di scampar fuor di me stesso,  
Per non partecipar d'vn tanto eccesso.  
Adunque, adunque ohimè,  
Tu restarai da me così tradito  
Bell' idolo addormito?  
Passeran le tue luci  
Dal dolce sonno, ch'è vna finta imago,  
Al vero originale della morte?  
E le palpebre tue, che fan cortina  
A due Stelle giacenti in grembo al sonno,  
Saranno hor hora tenebrofi auelli  
A' due Soli gemelli?  
Ma che tardo? che bado?

Costei m'abobbre, e sprezza, e ancor io l'amo?  
 Hò promesso ad Ottavia, se mi pento  
 Accelero à miei dì funesto il fine.  
 Esca di Corte chi vuol esser pio.  
 Colui che ad altro guarda,  
 Che all'interesse suo, merta esser cieco.  
 Il fatto resta occulto,  
 La macchiata coscienza  
 Silaua finalmente con l'oblio.  
 Poppea t'uccido, Amor, rispetti à Dio.

*Am.* Forfenato, scelerato  
 Inimico del mio nume,  
 Tanto dunque si presume?  
 Fulminarti douerei,  
 Ma non merti di morire  
 Per la mano delli Dei.  
 Illeso vada questi strali acuti,  
 Non tolgo al manigoldo i suoi tributi.

*Pop.* Drusilla, in questo modo  
 Con l'armi ignude in mano,  
 Mentre nel mio giardin dormo soletta?

*Ar.* Accorrete, accorrete  
 O serui, o Damigelle,  
 In seguire Drusilla, dalli, dalli.  
 Tanto mostro à ferir non fia chi falli.

### SCENA DECIMAQUINTA.

*Amore.*

**H**O' difesa Poppea;  
 Vuò farla in questo giorno Imperatrice.  
 Hor al Cielo men vado.  
 O' bellissime Dame, o' Cavalieri,

Vado,

Vado, e fra poco d'ora à voi ritorno.  
 Se forse impatenti  
 Delle dimore mie  
 Voleste ritrouarmi,  
 Cercatemi per l'orme  
 Delle bellezze amate,  
 Nel cor de Cavalieri,  
 Negl'occhi delle Dame,  
 Se voi ben guardarete,  
 Sempre con l'armi in man mi trouarete.

*Fine dell'Atto Secondo.*

A T.

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIM A.

*Drusilla.*

O Felice Drusilla, ò che sper'io;  
Corre adesso per me l'hora fatale,  
Perirà, morirà la mia rituale,  
E Ottone finalmente farà mio,  
Se le mie vesti  
Hauran seruito  
Per ben coprirlo,  
Con vostra pace, ò Dei  
Adorar io vorrò gli arnesi miei.  
O felice Drusilla, ò che sper'io, &c.

## SCENA SECONDA.

*Drusilla, Arnalta, Littori.*

*Ar.* **E**Cco la scelerata,  
Che pensando occultarsi,  
Di vesti s'è mutata.  
*Lit.* Fermati, morta sei.  
*Dru.* E qual peccato mi conduce à morte?  
*Lit.* Ancor t'ingigi, sanguinaria indegna?  
A' Poppea dormiente  
Machinasti la morte.  
*Dru.* Ahi caro amico, ahi sorte,  
Ahi mie vesti innocenti.  
Di me doler mi deuo, e non d'altrui,  
Credula troppo, e troppo incauta fui.

SCE-

## SCENA TERZA.

*Arnalta, Nerone, Drusilla, Littori.*

*Ar.* **S**ignor, ecco la rea,  
Che uccidere tentò  
La matrona Poppea;  
L'Innocente dormia nel suo giardino,  
Sopraggiunse costei col ferro ignudo,  
Se non si risuegliava in vn momento  
La tua deuota ancella  
Sopra di lei cadeua il colpo crudo.  
*Ne.* Onde tanto ardimento? e chi t'indusse  
Rubella al tradimento?  
*Dru.* Innocente son io,  
Lo sà la mia coscienza, e lo sà Dio.  
*Ne.* Confessa homai, confessa, se t'indusse  
L'auttoritade, ò l'oro al gran misfatto.  
*Dru.* Innocente son'io,  
Lo sà la mia coscienza, e lo sà Dio.  
*Ne.* Tormenti, funi, e fochi  
Cauino da costei  
Il mandante, e i correi.  
*Dru.* Misera me più tosto,  
Che vn atroce tormento  
Mi faccia dir quel, che ridir non voglio,  
Sopra me stessa toglio  
La sentenza mortale, e il monumento.  
O' voi, ch'al mondo vi chiamate amici,  
Specchiateui hora in me,  
Questi del vero amico son gli vffici.  
*Ne.* Che cinguetti ribalda?  
*Ar.* Che discorri assassina?  
*Lit.* Che parli traditrice?

*Dru. Mi*

*Dru.* Mi contrastano in seno  
Con fiera concorrenza  
Amore, e l'innocenza.

*Ne.* Prima ch'aspri tormenti  
Ti facciano sentir il mio disdegno  
Hor persuadi all'ostinato ingegno  
Di riuelar gl'orditi tradimenti.

*Dru.* Signor, io fui la rea,  
Che uccidere tentò  
L'innocente Poppea.  
Quest'alma, e questa mano  
Fur le complici sole;  
A' ciò m'indusse vn' odio occulto antico;  
Non cercar più la verità ti dico.

*Ne.* Conducete costei  
Al manigoldo homai,  
Fatte, ch'egli ritroui  
Con vna morte à tempo  
Qualche lunga, & asprissima agonia,  
Che inhorridisca il fine à questa ria.

*Dru.* O' mio verace amico,  
Amami almen sepolta,  
E su'l sepolcro mio  
Mandino gl'occhi tuoi sola vna volta  
Dalle fonti del core  
Lagrima di pietà, se non d'amore;  
Ch'io vado vera amica, e fida amante  
Tra i manigoldi irati  
A' coprir col mio sangue i tuoi peccati.

*Ne.* Che si tarda, ò ministri,  
Proui, prouì costei  
Mille morti hoggimai, mille ruine.

SCE-

## S C E N A Q V A R T A.

*Ottone, Nerone, Drusilla, Littori.*

*Ot.* **N**O' nò questa sentenza  
Cada sopra di me, che ne son degno;  
Siatemi testimonij, ò Cieli, ò Dei,  
Innocente è costei.  
Io con le vesti di Drusilla andai,  
Per ordine d'Ottavia Imperatrice  
Ad attentar la morte di Poppea.  
Gioue, Nemesi, Astrea  
Fulminate il mio capo,  
Che per giusta vendetta  
Il patibolo horrendo à me s'aspetta.  
Dammi Signor, con la tua man la morte;  
E se non vuoi, che la tua mano adorni  
Di decoro il mio fine,  
Mentre della tua gratia io resto priuo  
All'infelicità lasciarmi viuo,  
Se tu vuoi tormentarmi  
La mia coscienza ti darà i flagelli;  
Se à Leoni, & agl'Orsi espor mi vuoi,  
Dammi in preda al pensier delle mie colpe,  
Ch'ei mi diuorerà l'ossa, e le polpe.

*Ner.* Viui, ma vā ne più remoti lidi  
- Di titoli spogliato, e di fortune;  
- E serua à te mendico, e derelitto  
- Di flagello, e spelunca il tuo delitto.  
E tu ch'ardisti, ò nobile matrona,  
Per ricoprir costui  
D'apportar salutifere bugie.  
Viui alla fama della mia clemenza,

Viui

● Viui alle glorie della tua fortezza,  
 ▲ E sia del sesso tuo nel secol nostro  
 - La tua costanza vn'adorabil mostro.

*Dru.* In esilio con lui

Deh Signor mio, consenti,  
 Ch'io tragga i dì ridenti.

*Ne.* Vanne, come ti piace.

*Ot.* Signor, non son punito, anzi beato,

La virtù di costei  
 Sarà ricchezza, e gloria à giorni miei.

*Dru.* Ch'io viva, e mora teco altro non voglio.

Dono alla mia fortuna

Tutto ciò, che mi diede,

Purche tu riconosca

In cor di donna vna costante fede.

*Lit.* Hor sù finiamla, andate alla mal hora.

*Ne.* Delibero, e risoluo

Il ripudio d'Ottavia,

E con perpetuo esiglio

Da Roma io la proscriuo.

Sia pur condotta al più vicino lido.

Le s'appresti in momenti

Qualche spalmato legno,

E sia commessa al bersagliar de venti.

Conuengo giustamente risentirmi.

Volate ad vbbidirmi.

### S C E N A Q U I N T A.

*Poppea, Nerone.*

*Pop.* Signor, hoggi rinasco,

È questa noua vita

Spender voglio in sospiri,

Che ti faccian sicuro,

Che

Che rinata per te languisco, e moro,  
 E morendo, e viuendo ogn'hor t'adoro.

*Ne.* Non fù, non fù Drusilla,  
 Ch'ucciderti tentò.

*Pop.* Chi fù, chi fù il fellone?

*Ne.* Il nostro amico Ottone.

*Pop.* Egli da fe.

*Ne.* D'Ottavia fù il pensiero.

*Pop.* Hor hai giusta cagione

Di passare al ripudio.

*Ne.* Hoggi, come promisi,

Mia sposa tu sarai.

*Pop.* Sì caro di veder non spero mai.

*Ne.* Per il nome di Gioue, e per il mio,

Te l'affermo, e tel giuro,

Hoggi sarai mia sposa,

In parola regal te n'assicuro.

*Pop.* Idolo del mio cor giunta è pur l'horà,

Ch'io del mio ben godrò,

Nè più s'interporrà noia, ò dimora,

Cor nel seno io non hò,

Me'l rubbasti sì sì,

Dal sen me lo rapì,

De tuoi begl'occhi il lucido sereno,

Per te, mio ben, non hò più core in seno.

*Ne.* Stringerò tra le braccia innamorate,

Chi mi traffisse, ohimè,

Non interrotte haurò l'horè beate,

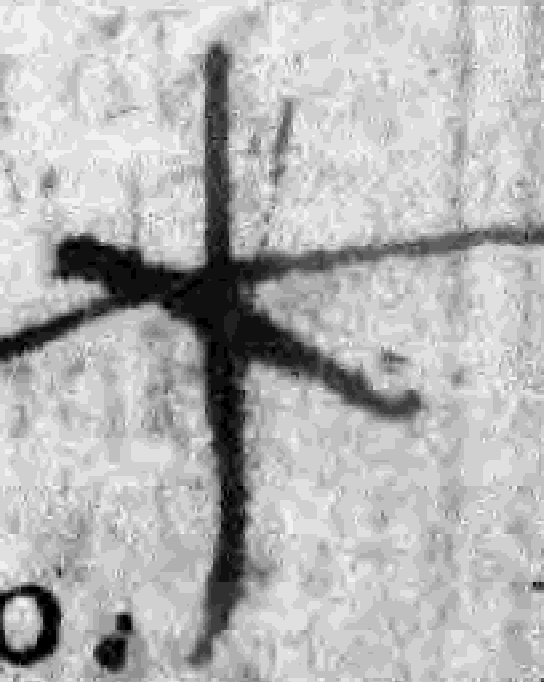
Se son perduto in te,

In te mi cercarò,

In te mi trouarò,

E tornarò à riprendermi, cor mio,

Che sempre in te perduto, esser voglio.



SCE-



## S C E N A S E S T A .

*Ottavia sola.*

**A**' Dio Roma, à Dio Patria, amici à Dio,  
 Innocente da voi partir conuengo.  
 Io vado à distillarmi in pianti amari,  
 Nauigo disperata i sordi mari,  
 L'aria, che d'horà in hora  
 Riceuerà i miei fiati,  
 Li porterà per nome del cor mio  
 A' veder à baciàr le patrie mura,  
 Et io starò solinga,  
 Alternando le mosse ai pianti, ai passi,  
 Insegnando pietade ai tronchi, e ai sassi,  
 Ahi sacrilego duolo,  
 Tu m'interdici il pianto,  
 Mentre lascio la patria,  
 Nè stillar vna lagrima poss'io;  
 Mentre dico ai parenti, e à Roma à Dio.

## S C E N A S E T T I M A .

*Arnalta sola.*

**H** Oggi sarà Poppea  
 Di Roma Imperatrice,  
 Io che son sua nutrice,  
 Ascenderò delle grandezze i gradi:  
 Nò nò col volgo io non m'abbasso più;  
 Chi mi diede del tu,  
 Hor con noua armonia  
 Gorgheggierammi il vostra Signoria.  
 Chi m'incontra per strada  
 Mi dice fresca donna, e bella ancora,

Et

Et io pur sò, che sembro  
 Delle Sibille il legendario antico,  
 Ma ogn'vn così m'adulla,  
 Credendo guadagnar mi,  
 Per interceder gratie da Poppea.  
 Et io fingendo non capir le frodi,  
 In coppa di bugia beuo le lodi.  
 Io nacqui serua, e morirò matrona,  
 Mal volentier morirò,  
 Se rinascessi vn dì,  
 Vorrei nascer matrona, e morir serua.  
 Chi lascia le grandezze,  
 Piangendo à morte vā,  
 Ma chi seruendo stā,  
 Con più felice sorte,  
 Come fin degli stenti ama la morte,

## S C E N A O T T A V A .

*Nerone, Poppea, Consoli, Tribuni, Amor, Venere in Cielo, & Choro d'Amori.*

**Ne.** **A** Scendi, ò mia diletta,  
 Della sourana altezza  
 All'apice sublime  
 Circondata di glorie,  
 Ch'ambisono seruirti, come ancelle,  
 Acclamata dal mondo, e dalle Stelle;  
 Siano del tuo trinfo  
 Tra i più cari trofei,  
 Adorata Poppea gli affetti miei.  
**Pop.** La mia mente confusa  
 Al non vsato lume  
 Quasi perde il costume

Si-

Signor di ringraziarti.  
 Su queste eccelse cime,  
 Oue mi collocasti,  
 Per venerarti à pieno,  
 Io non hò cor, che basti.  
 Doueua la natura  
 Al soprapù degli eccessiui affetti  
 Vn core à parte fabbricar ne petti.  
*Ne.* Per capirti negli occhi  
 Il Sol s'impiccioli,  
 Per albergarti in seno  
 L'alba dal Ciel partì,  
 E per farti souanna à donne, e a Dee,  
 Gioue nel tuo bel volto  
 Stillò le stelle, e consumò l'Idée.  
*Pop.* Dà licenza al mio spirto,  
 Ch' esca dall' amoroso laberinto  
 Di tante lodi, e tante,  
 E che s'humilij à te, come conuiene,  
 Mio Rè, mio sposo, mio Signor, mio bene.  
*Ne.* Ecco vengono i Consoli, e i Tribuni,  
 Per riuertirti, ò cara;  
 Nel solo rimirarti  
 Il popolo, e'l Senato  
 Homai comincia à diuentar beato.  
*Conf.* } A' te, souana Augusta  
*Trib.* } Con il consenso vniuersal di Roma  
 Indiademiam la chioma;  
 A' te l'Asia, à te l'Africa s'atterra;  
 A' te l'Europa, e'l mar, che cinge, e serue  
 Questo Imperio felice,  
 Hora consacra, e dona  
 Questa del mondo Imperial Corona.  
*Am.* Scendiam scendiamo

Com-

Compagni alati.  
*Ch.* Voliam voliamo  
 A sposi amati  
*Am.* Al nostro volo  
 Risplendano assistenti i sommi Diui.  
*Ch.* Dall' alto polo  
 Si veggian fiammeggiar raggi più viui.  
*Am.* Se i Consoli, e i Tribuni,  
 Poppea, t'han coronato  
 Soua Prouincie, e Regni,  
 Hor ti corona, Amor, donna felice,  
 Come sopra le belle, Imperatrice.  
 O' madre con tua pace  
 In Ciel tu sei Poppea,  
 Questa è Venere in terra,  
 A cui per riuertirla,  
 Ogni forma creata hoggi s'atterra.  
*Ven.* O' figlio, io mi compiaccio  
 Di quanto aggrada à te;  
 Diasi pur à Poppea  
 Il titolo di Dea.  
*Am.* Hor cantiamo giocondi,  
 Festeggiamo ridenti in terra, e in Cielo,  
 Il gaudio souabbondi,  
 E in ogni clima, in ogni Regione  
 Si senta rimbombar Poppea, Nerone.

Il Fine dell' Opera.